

CAMBIO D'EPOCA

Il dolori del giovane Igor traduttore di noti mediocri

Ferrari torna con una storia familiare e sociale intrecciata al mondo editoriale

SERGIO PENT

Dal giallo al noir psicologico al romanzo socio-epocale. Il percorso di Dario Ferrari cerca ogni volta sfide diverse, senza soffermarsi sulle possibilità di eventuali consensi, senza ammiccamenti di circostanza. *La ricreazione è finita* è stata una delle poche belle realtà della recente letteratura, un successo che Ferrari non tenta di ricalcare per convenienza, spingendosi invece in un territorio intellettuale e sociale che non dà adito a sconti nazionali-popolari.

L'idiota di famiglia è un concentrato tricolore di Bellow, Roth (Philip) e Richler, un romanzo che vive di traumi e sconfitte, prese di coscienza e memorie, senza delitti e colpevoli, visto che le colpe sono un dato di fatto dell'esistenza in vita. «Si finisce per diventare ciò che si fa», osserva giustamente il quarantacinquenne Igor Nieri, di professione traduttore. Irrisolto ma non infelice, Igor detesta buona parte dei lavori che deve trasporre nella nostra lingua - mediocrità di grande successo, in genere - ma si frega del fatto di essere la voce italiana del grande autore americano M.M. Badwalds, vincitore del Pen/Faulkner Award. Per il resto, «tradurre è come partorire il figlio di un'altra», osserva il Nieri, che sopravvive a Roma con la compagna Marta e stempera i malumori in una sorta di ironia cosmica che, idealmente, rammenta il Tommy Wilhelm di *La resa dei conti* di Bellow.

La società sta cambiando, prova ne sia che - tra non mol-

to, sospetta Igor - basterà affidare a Chat-GPT le traduzioni più banali, relegando in soffitta il nobile mestiere di ricreatore linguistico colto e impegnato. Come se non bastasse, la compagna Marta all'improvviso è esplosa sui social e in classifica con un paio di testi pop-femministi - l'ultimo è *Oralità e fine del mondo* - che l'hanno trasformata in una influencer perennemente in tournée.

La crisi si profila netta all'orizzonte quando da Viareggio - luogo d'origine e culla di memorie - la sorella di Igor, Ester, si fa viva comunicando che l'esimio Herr Professor, il loro padre, ha stretto amicizia con l'Alzheimer. Franco Nieri, il severo professore di storia e filosofia, il comunista mai pentito, l'uomo integerrimo e inappuntabile che ha reso onore alla sua città, si ritrova adesso alle prese con un turpiloquio senza freni in cui prevale il vocabolo "stronzo", mentre il suo mondo è sepolto da questa forma di assenza che sconvolge e deturpa, seppure mitigata da un'ironia che Ferrari scova tra le pieghe del dolore.

La vita cambia prospettivamente, Igor si trasferisce temporaneamente a Viareggio - tanto Marta non è mai a casa - e l'occasione faticosa diventa un modo per determinare i bilanci, per soppesare il tempo e le circostanze di una vita che forse è stata solo un ripiego senza storia e - probabilmente - senza futuro.

La vicenda personale - il passato in famiglia, le severe fobie del Professore, la madre morta ancora giovane - si intreccia con leggerezza alla storia sociale, ai cambiamen-

ti che determinano le nuove stagioni e i tempi sempre più ardui da inseguire. Mentre la sorella superficiale e opportunista vive di certezze spesso aleatorie, Igor si ritrova a confliggere con se stesso, con un padre ormai assente, con una compagna di vita che veleggia lontano, tant'è che arriva, inevitabile, la decisione di una fatidica pausa di riflessione.

Viareggio ha il respiro del mare e dei ricordi, e quando Igor ritrova tra le carte di suo padre una sorta di racconto storico, *Le tre giornate*, che rievoca la celebre rivolta rossa di Viareggio del 1920, si rende conto che tutto passa dalla Storia, che il mondo è cambiato perché è cambiata la società con i suoi vecchi ideali, e anche Marta - in fondo - non è che la conferma realizzata di un tempo diverso. Da "così è stato" a "così ho voluto che fosse", il gioco delle parole e dei sentimenti è lo spazio umano necessario per capire e per giustificare.

L'analisi sociale e intellettuale del romanzo è profonda ma mai prolissa o pesante - anzi, una goduria stilistica - e frizza di battute e osservazioni che rendono ricca la struttura di una storia che avrebbe potuto essere "solo" familiare. Igor Nieri è un uomo in bilico, vincitore del premio Viareggio per la traduzione di un'autrice popolare che detesta, ma è anche un uomo in cerca di parole nuove per nuovi linguaggi, che sa serenamente dire addio al padre conservando ricordi e insegnamenti come reliquie di un tempo ormai archiviato.

L'idiota di famiglia è un romanzo colto e sincero, pieno

di idee, sentimenti, smarrimenti e prese di coscienza anche epocali, in cui le stigmate di certi fallimenti del Novecento si riflettono in un tempo sempre più inafferrabile, dove occorre tenersi strette tutte le memorie, private e collettive. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il protagonista è un uomo in bilico, in cerca di parole nuove per nuovi linguaggi

Un concentrato tricolore di Bellow, Roth e Richler, che vive di traumi e sconfitte



Dario Ferrari
"L'idiota di famiglia"
Sellerio
pp. 520, € 17

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLWJ

L'autore

Dario Ferrari (Viareggio, 1982) ha studiato filosofia a Pisa dove ha conseguito un dottorato di ricerca. Ha lavorato come traduttore, insegna storia e filosofia in un liceo romano. Ha esordito nella narrativa con "La quarta versione di Giuda" (Mondadori) cui è seguito "La ricreazione è finita" (Sellerio), con cui ha vinto alcuni premi, tra cui il Flaiano, il Mastercard e il Libro dell'anno di Fahrenheit

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157-ITOLWJ